



Educare alla democrazia: prospettive pedagogiche. La scuola come laboratorio di didattica inclusiva

Educating for Democracy: pedagogical perspectives. The school as an inclusive teaching laboratory

Nataschia Anna Buonaguro

Università degli Studi "A. Moro" di Bari - natasciabunaguro@libero.it

ABSTRACT

How does school change and therefore education with digital culture? The article aims to develop a reflection on digital pedagogy in an inclusive key without neglecting education in politics as a foundation of democracy.

The first step is to have a clear picture of the complexity of pedagogical knowledge and how important pedagogy is, as a research discipline to train the person in his uniqueness and unrepeatability.

Not only that, since pedagogy studies and orients educational processes, it is closely connected to law and, therefore, its central purpose is to favor the processes of citizenship and democracy.

Bearing in mind the importance of pedagogical knowledge in the education of aware citizens, the article will try to investigate how, in school, digital is changing learning and consequently how the teacher today has to rethink his professional role no longer as a transmitter of knowledge but, rather, as a tutor of conscious learning.

Come cambia la scuola e quindi l'educazione con la cultura del digitale? L'articolo mira a sviluppare una riflessione sulla pedagogia digitale in chiave inclusiva senza tralasciare l'educazione alla politica intesa come fondamento della democrazia.

Il primo passo da compiere è avere un quadro chiaro sulla complessità del sapere pedagogico e, quanto la pedagogia sia importante, in quanto disciplina di ricerca per formare la persona nella sua unicità e irripetibilità.

La pedagogia studia e orienta i processi educativi è strettamente connessa al diritto e, quindi, la sua finalità centrale è quella di favorire i processi di cittadinanza e di democrazia.

Tenendo come punto fermo l'importanza del sapere pedagogico nella formazione di cittadini consapevoli, l'articolo cercherà di indagare come, nella scuola, il digitale sta cambiando l'apprendimento e di conseguenza come l'insegnante oggi debba ripensare alla sua figura professionale non più come trasmettitore di saperi ma, bensì, come tutor dell'apprendimento consapevole.

KEYWORDS

Education, Democracy, Laboratory, Didactic, School.

Educazione, Democrazia, Laboratorio, Didattica, Scuola.

1. Lo stato dell'arte

Per comprendere il significato epistemologico di una qualsiasi disciplina è necessario, come affermava già Jean Piaget (1972) cercare di definire l'interno sviluppo genetico della disciplina e chiarire le sue possibilità di applicazione nell'ambito dei contesti in cui essa è utilizzata.

Un'ulteriore premessa è fondamentale secondo il grande psicologo svizzero: la caratteristica del sapere negli ultimi decenni è stata quella della grande specializzazione e della "ibridazione feconda" che ogni disciplina ha avuto con le altre discipline. In altri termini, ogni disciplina si è sviluppata proprio per la costante specializzazione della ricerca e in modo interdisciplinare (un esempio di questa "interdisciplinarietà feconda" ci è data dalle neuroscienze).

In questa prospettiva, la riflessione sui temi educativi ci è fornita dalla pedagogia, termine questo desueto nella lingua inglese ma ancora efficace nell'ambito della cultura continentale dal punto di vista epistemologico.

La definizione del concetto di pedagogia, intendendo con questo termine la teorizzazione sull'educazione, risulta un nodo aporetico significativo ancora da esplorare. La natura molteplice di questo sapere teorico e scientifico al tempo stesso, se da una parte si è dovuta confrontare con la diffusione dei processi educativi nelle attività umane, dall'altra ha mostrato una chiara difficoltà a definirsi come scienza. Infatti, la letteratura scientifica, significativamente ampia e diversificata nella tradizione del secolo scorso e nella contemporaneità, ha posto in evidenza la difficoltà di fondare e legittimare la pedagogia come scienza.

Il percorso di fondazione epistemologica si basa principalmente sull'idea che la complessità del sapere pedagogico può essere meglio chiarita mettendo in evidenza alcune specifiche caratteristiche di questo sapere che lo rendono diverso e specifico rispetto agli altri. La specificità è data, innanzitutto, dalla difficoltà di fondazione di una scienza pedagogica, come già era stato rilevato da Herbart (Volpicelli, 2003) e, nella contemporaneità, con lo sviluppo della scienza e della tecnologia e la iperspecializzazione delle conoscenze. Il secondo aspetto è la considerazione che l'educazione, come oggetto della ricerca pedagogica, è un oggetto complesso, il più delle volte "espropriato" da altri saperi di maggiore tradizione epistemologica, come ad esempio, la filosofia, la psicologia, la sociologia, l'etica, la politica (Spadafora, 2010).

La pedagogia è, quindi, un sapere complesso che esprime una "famiglia di processi" ed è al tempo stesso progettuale e inclusivo come è dimostrato ampiamente della questione della disabilità, (Elia, 2012) e si sviluppa concretamente nelle specifiche situazioni educative scolastiche e extra-scolastiche.

Anzi, dal mio punto di vista, la pedagogia deve essere considerata un sapere rivolto verso la pratica didattica, educativa per progettare e formare l'unicità e l'irripetibilità esistenziale di ogni persona in crescita, in accordo alle sue varie fasi di sviluppo e di maturazione.

In questa prospettiva vorrei sottolineare come la pedagogia, in quanto disciplina di ricerca, è organicamente legata sia alla didattica, sia al processo di valutazione di ogni singola persona. La pedagogia, in altri termini, nel momento in cui si applica è un "congegno regolativo" (Cambi, 2006) che si lega alla sua realizzazione pratica e accompagna tutti i processi della formazione.

Ecco perché la finalità della pedagogia è determinata dalla categoria della formazione che può essere considerata la sintesi teorico-pratica dell'azione umana verso l'acquisizione di valori e, in particolare, è espressione di una specifica educazione alla politica così come è stato ben rappresentato nel lavoro di Piero Bertolini (1990).

Il concetto di formazione, sebbene sia stato variamente e lungamente esplorato dalla cultura e dalle tradizioni filosofiche e pedagogiche – a questo proposito sia sufficiente citare l'importante repertorio teorico-critico riferito ai concetti di *Paideia* e di *Bildung* all'interno della cultura occidentale – resta un concetto in evoluzione che si adatta alle specificità storiche del nostro tempo e, soprattutto, si relaziona necessariamente con la politica.

Ci si forma ancora in modo più significativo, in quanto nella formazione c'è sempre una cura soggettiva di sé (Cambi, 2010) nel rapportarsi al mondo e una cura di una soggettività nella relazione con l'alterità, in quanto ogni relazione è asimmetrica dal punto di vista educativo. La formazione è una "famiglia di processi" che fanno sviluppare l'individualità e le fanno prendere forma. La formazione è rappresentata da vari processi: la crescita, l'intenzionalità, l'azione pratica, la relazione con l'altro e, soprattutto, l'evento, ciò che può capitare indipendentemente dalla volontà umana e che dà senso al progetto di vita della persona.

Ogni individuo, formandosi, dà senso alla sua attività, e, di volta, in volta si adatta alle diverse situazioni umane all'interno delle situazioni specifiche. Si adatta e matura, nello stesso tempo, trasformando l'insieme delle sue potenzialità inespresse. Può formarsi ma, nello stesso tempo, può deformarsi; può esprimere, cioè, delle forme di disagio e di devianza che possono essere riorientate e migliorate.

In questo senso la pedagogia trova la sua maggiore espressione come educazione alla politica, in quanto deve necessariamente orientare i processi di crescita e di maturazione di ogni individuo per permettergli di diventare un cittadino che possa vivere la sua vita all'interno delle regole e delle norme e possa, quindi, raggiungere un adeguato equilibrio tra il soddisfacimento dei suoi bisogni primari e secondari e la tendenza verso valori sociali e comunitari come ad esempio, il sentimento di giustizia e, soprattutto, la ricerca di democrazia.

La pedagogia ha necessariamente bisogno di intrecciarsi, quindi, con il diritto proprio perché la sua finalità centrale è quella di favorire i processi di cittadinanza e di democrazia (Rodotà, 2012).

Dal momento, quindi, che la pedagogia deve orientare la formazione del soggetto necessariamente deve avere una apertura nei confronti del tema dei diritti, deve avere cioè una sua apertura culturale significativa con le problematiche giuridiche che interpretano le azioni umane. In questa prospettiva la pedagogia deve orientare ogni persona allo sviluppo delle sue potenzialità evidenziate, ma anche inespresse, per prevenire ogni possibile disagio della sua personalità e per recuperare i disagi e le devianze che hanno determinato la sua specifica formazione e le negatività nei suoi comportamenti individuali e sociali (Bertolini, 1993).

È evidente, quindi, che la pedagogia come disciplina che studia e orienta i processi educativi dell'individuo deve avere il suo fondamento nell'educazione alla politica che si sviluppa sia nella scuola, sia nell'extra-scuola. L'educazione alla politica, quindi, è il punto centrale per potere definire la democrazia. La formazione umana, infatti, nello svilupparsi verso i valori esprime una dimensione utopistica della persona, nelle sue specificità e differenze di genere, che caratterizza in modo significativo il senso della sua attività nel mondo.

La persona, infatti come ho già detto, deve essere educata alla politica, in quanto i suoi atti umani e sociali sono politici, secondo la tradizione aristotelica dello uomo animale politico (*zòon politicòn*), ma si sviluppano anche nelle varie situazioni umane. La persona, in altri termini, ha una sua singolarità e irripetibilità e deve sviluppare in modo equilibrato le sue potenzialità e i valori universali.

Questo sviluppo può essere determinato da una educazione alla politica e l'unico modo di educare alla politica è, a mio avviso, quello di educare alla democrazia intesa come rispetto di se stessi e degli altri e come la possibilità di costruire

reti valoriali di partecipazione e di definire un progetto comune di integrazione e di inclusione.

Proprio per questo, ritengo che sia necessario che la pedagogia, in quanto sapere progettuale, diventi fondamentale per educare alla politica nella scuola, ma anche nell'extra-scuola in un progetto complessivo di lifelong learning.

Il senso complessivo della democrazia può essere sviluppato, quindi, nel progetto di una educazione alla politica, intesa come educazione alla democrazia, da considerare uno degli aspetti fondamentali della vita umana. La pedagogia, quindi, deve costituire uno dei momenti fondamentali del dibattito culturale e politico contemporaneo per cercare di far sviluppare una democrazia dal basso che dia alla scuola e ai centri educativi territoriali la possibilità di rilanciare il senso della comunità locale che dal basso spinga la società a far sviluppare una democrazia, in chiara crisi di rappresentanza politica, più partecipata e fondamentale per il rilancio civile, economico e sociale della complessa situazione della società globale contemporanea (Dewey, 1971).

2. Difficoltà educative e nativi digitali

Analizzare i modelli formativi, la difficoltà educativa, la crisi della democrazia e la decostruzione di tutti i processi democratici implica confrontarsi con un panorama epistemologico molto complesso mettendo tutti i fenomeni sotto la lente d'ingrandimento delle pedagogia generale e di quella interculturale, della sociologia delle comunicazioni di massa e dell'antropologia culturale, dell'etica della comunicazione e della psicologia generale.

Il lavoro che sto proponendo si sviluppa a partire dall'approfondimento e dall'analisi dei fenomeni che ingessano il sistema democratico e politico per il rilancio dei processi educativi e comunicativi in chiave democratica. La ricerca andrà ad integrare gli studi già svolti dalla scrivente relativi alla costruzione di una democrazia sostanziale attraverso l'educazione alla convivenza nella società della complessità e che ponga in essere la comunicazione come elemento costitutivo stesso. Riflettendo sulla questione democratica si pone anche un "problema educativo" inteso come problema prettamente politico. L'educazione esprime una valenza politica che non inficia la libertà né l'autonomia con logiche conformative perché non è espressione del potere di uno stato di cui fundamentalmente si è sudditi; al contrario, è la coltivazione di quel "tendere a", del "telos" implicito della natura umana che induce la persona a farsi tale in comunità, in relazione, in partecipazione, in conoscenza, secondo un percorso orientato, in definitiva, verso l'autocomprensione del telos, quello in cui si riconosce lo stesso significato dell'esistenza umana (Burza, 2003).

Le trasformazioni economiche, politiche, sociali, culturali e tecnologiche stanno modificando rapidamente la visione del mondo, la mentalità dei singoli, la convivenza sociale, i processi democratici. L'area della formazione deve essere quindi ripensata, in tutti gli ordini ed i cicli, per il bene della società e per la maturazione del buon senso. Lo scopo essenziale dell'educazione è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità. Ma se l'educazione è alla base dei processi democratici la comunicazione non è da meno nei processi che favoriscono il miglioramento dei rapporti. Ci ricorda Dewey che la democrazia "... è qualcosa di più che una forma di governo. È prima di tutto una forma di vita associata, di esperienza comunicata". (1971, pp. 134-135)

E appunto per questo comunicare diventa centrale nella costituzione di pro-

cessi democratici trasparenti, condivisi e partecipati. Ma la crisi della democrazia è crisi dei processi educativi o viceversa la crisi dell'educazione implica la crisi della democrazia?

Vivendo in una società liquida in cui le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure, c'è un assoluto bisogno di adeguamento e di revisione dei metodi educativi, per dare concretezza al progetto di formazione integrale dell'uomo, globalmente inteso, e le tecnologie aprono forme inedite d'apprendimento, perché rompendo lo schema standardizzato e convenzionale, creano modelli articolati sulle esigenze individuali, secondo un percorso più logico che lineare: da un'educazione di tipo verticale, come fluire da chi sa a chi non sa, ad un'educazione di tipo orizzontale, in modo che tutti ed ognuno possano essere produttori attivi di sapere.

3. Scuola digitale laboratorio di democrazia?

Rivedere il modus operandi delle agenzie di formazione non vuol dire però utilizzare nuove tecnologie e nuove strategie comunicative ma riempire di contenuti i processi di formazione degli individui. Il connubio democrazia e educazione richiama tre concetti fondamentali teorizzati da Dewey e spesso equivocati. A fare un po' di chiarezza ci pensa Hickman (Hickman, 1998) esaminando i concetti di socializzazione, controllo sociale ed efficienza sociale intesi come socializzazione della mente tesa a fare esperienze comunicative che consentono all'individuo di partecipare efficacemente alle attività sociali. Parlare di processi educativi e di modelli di formazione implica necessariamente parlare di educazione alla democrazia, di convivenza sociale, d'interazioni interpersonali. La partecipazione dell'individuo alla vita sociale e la costruzione di un ideale educativo, che ogni epoca prospetta, sono le fondamentali esperienze, attraverso cui ogni uomo può essere educato, educarsi ed educare (Bauman, 2010).

L'educazione alla democrazia, invece, investe la categoria della formazione e va presentata come la prospettiva pedagogica più urgente. Indagare i processi formativi vuol dire porre l'accento sul soggetto in formazione che abita il tempo del villaggio globale, della civiltà della comunicazione e del potere mediatico. Come può orientarsi una persona bombardata reiteratamente da un oceano di informazioni e in piena overdose informativa? (Da Empoli, 2002).

Il rilancio della democrazia passa per la costruzione di una "testa ben fatta" che metta i cittadini nella condizione di poter discriminare criticamente le informazioni, i fatti, le situazioni. La scuola deve essere valorizzata come strumento per il progresso umano e sociale.

"La formazione rappresenta una fondamentale educazione alla democrazia, l'unico sistema che consente di creare le condizioni di una vita degna di essere vissuta per sé e per gli altri". "La scuola è un 'laboratorio di democrazia' poiché l'uomo si comporta in modo intelligente e cooperativo per comprendere la realtà" (Dewey, 1996, p. 95-96).

Un cittadino "ideale" è un cittadino che coscientemente, attivamente e criticamente partecipa alla vita consociata e democratica, ma un cittadino del genere deve essere ben educato, formato ed informato capace di discriminare attentamente le sollecitazioni esterne che accomunano la vita sociale di ogni individuo. Una buona democrazia è una democrazia fondata su processi democratici chiari, trasparenti e condivisi, su cittadini attivi e su processi informativi corretti e virtuosi.

Analizzando i processi democratici, come esigenza pedagogica prioritaria si pone il rapporto tra il sistema educativo e i processi comunicativi utilizzati dal sistema dei media. La presenza massiccia delle nuove tecnologie della comunicazione nel mondo cognitivo e sociale della persona, ha innescato una rivoluzione nel panorama educativo, formativo e cognitivo. Analizzare le trasformazioni culturali dei processi educativi, formativi e scolastici ha un'importanza fondamentale non solo per delineare i cambiamenti educativi del soggetto sottoposto ad influenza mediatica, ma soprattutto per comprendere il significato completo di una democrazia sostanziale. Non si può più sottovalutare l'indubbio potenziale formativo dei mezzi comunicativi. È necessario mettere la persona nelle condizioni di vivere, direttamente, in modo significativo ed immediato, le trasformazioni epocali e l'evoluzione sociale, e di divenire consapevole delle proprie idee, responsabile delle proprie azioni, ed autonoma nei giudizi, di fronte alla presenza sempre più considerevole dei media.

È necessaria una scuola disposta a stare al passo con i tempi, capace di confrontarsi con la società e di rinnovarsi mantenendo la sua autonomia, favorendo una formazione flessibile e adattabile alle varie situazioni e rispondendo con soluzioni sinergiche ed incisive ai modelli diseducativi, al fine di riattivare la creatività e la criticità di pensiero. Bisogna essere educati fin da piccoli al senso di responsabilità diretta ed operativa, perché "la più generale meta educativa è la capacità di vivere la vita con responsabilità." (Secco, 1995, p. 26). La comunicazione rappresenta l'elemento primario nella democrazia capace di mettere in simbiosi i cittadini e le istituzioni.

Per l'uomo è impossibile non comunicare, ma comunicare bene è ancora più importante. Una collettività avverte un bisogno strettamente necessario di comunicare per continuare ad esistere, per vivere bene il presente come il futuro.

Ogni società ha bisogno di una serie di scambi di informazioni, infatti "gli uomini vivono in comunità in virtù delle cose che hanno in comune e la comunicazione è il mezzo mediante il quale arrivano a possedere le cose in comune" (Dewey, 1996, p. 102). Riflettere sulla comunicazione in termini democratici implica sottolineare il rapporto che esiste tra cittadini e istituzioni, tra governanti e governati. A questo proposito

Conclusioni

L'obiettivo principale dell'articolo è, partendo da una ricognizione epistemologica, osservare il rapporto tra processi educativi, nuove tecnologie e processi democratici.

L'idea è quella di provare ad offrire degli spunti di riflessione sulle competenze, le conoscenze e gli strumenti di analisi dei processi formativi interdisciplinari nel rilancio della democrazia nella società della complessità attraverso un perfezionamento scientifico incentrato sulle tecniche e le abilità necessarie per comprendere, analizzare e studiare la cittadinanza attiva, partecipata e responsabile.

La democrazia è un'entità viva, liquida, in continua evoluzione, mutevole come le cellule da cui è composta, ovvero i cittadini e tanto più forte è la consapevolezza critica dei cittadini, tanto forte e radicata risulterà essere la democrazia (Spadafora, 2015). Il passaggio successivo è dunque comprendere come realizzare al meglio l'equazione cittadino critico – democrazia efficiente, ovvero, come "educare" il cittadino alla democrazia. Caratteristica propria della mente umana è la capacità di conoscere criticamente delle informazioni, valutarle, dissentirne o aderirvi, di-

stinguerle, assumerle come proprie, partendo dalla più classica tabula rasa di Aristotele, che nel suo *De anima* si avvale di questa metafora per definire lo stato della mente prima della conoscenza, cioè, una mente “vuota” ma ricettiva. Si può davvero pervenire ad una corretta educazione alla democrazia? La risposta appare positiva, ma sicuramente non può essere assicurata sic et simpliciter con manovre “finite”, essendo piuttosto necessario un lavoro costante e duraturo. L’educazione alla democrazia è altresì un processo che mette in costante discussione le conoscenze acquisite, ed ha necessità di formazione permanente. Non sarebbe al contrario concepibile un modello “unico” che possa adeguatamente adattarsi a realtà sociali e culturali differenti, e dunque, un sistema formativo comunicativo che non riesca a garantire un’adattabilità e un ammortizzamento rispetto alle trasformazioni sociali non è in grado di garantire neanche la qualità della democrazia che, resa in forma “obsoleta”, non darebbe al cittadino quegli strumenti critici per verificare le informazioni dell’attualità.

Il rilancio della democrazia passa per il rilancio dell’educazione attraverso l’educazione alla democrazia, l’educazione all’incerto, l’educazione alla responsabilità, l’educazione alla complessità, l’educazione alla legalità e alla convivenza sociale, l’educazione alla partecipazione, l’educazione alla responsabilità perché come dice Neil Postman (2002, p. 96) “la sfida è tra educazione e disastro”.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (2010). *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell’effimero*. Bologna: Il Mulino.
- Bertolini, P. (1990). *L’essere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bertolini, P. & Caronia, L. (1993). *Ragazzi difficili*. Milano: Franco Angeli.
- Burza, V. (2003). *Formazione e persona. Il problema della democrazia*. Roma: Anicia
- Cambi, F. & Toschi, L. (2006). *La comunicazione formativa*. Milano: Apogeo.
- Cambi, F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza
- Da Empoli, G. (2001). *Overdose. La società dell’informazione eccessiva*. Venezia: Marsilio.
- Dewey, J. (1971). *Comunità e potere*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1996). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Elia, G. (2012). *Questioni di pedagogia speciale. Itinerari di ricerca, contesti di inclusione, problematiche educative*. Bari: Progedit.
- Piaget, J. (1972). *Épistémologie des sciences de l’homme*. Parigi: Gallimard
- Hickman, L. (1998). *The Essential Dewey: Pragmatism, Education, Democracy* John Dewey. Indiana University Press
- Postman, N. (2002). *Divertirsi da morire*. Venezia: Marsilio.
- Rodotà, S. (2012). *Il diritto di avere diritti*. Roma-Bari: Laterza
- Secco, L. (1995). *Pedagogia e educazione giovanile contemporanea*. Cosenza: Pellegrini.
- Spadafora, G. (2010). *Verso l’emancipazione*. Roma: Carocci.
- Spadafora, G. (2015). *La pedagogia*, Roma: Anicia.
- Volpicelli, I. (2003). *Herbart e i suoi epigoni*. Torino: Utet Università

